

Presentati all'ONU progetti simili di trattato spaziale

URSS e USA d'accordo: niente armi nello spazio

I due schemi concordano nei punti essenziali fra cui il divieto di annessioni spaziali, l'obbligo alla reciproca assistenza e il diritto di priorità nazionale sui veicoli - I colori della Luna

NEW YORK, 17. Unione Sovietica e Stati Uniti hanno presentato alla Segreteria generale delle Nazioni Unite due distinti progetti di trattato internazionale sulla esplorazione spaziale. I due documenti convergono sui principi e sulle disposizioni fondamentali per cui è prevedibile la loro fusione in un unico testo.

Per primo è stato presentato quello dell'URSS che consta di un preambolo e 12 articoli i quali costituiscono la specificazione del concetto generale che lo spazio può essere esplorato e utilizzato solo a scopi pacifici.

L'art. 1 stabilisce che l'esplorazione e l'uso dello spazio costituiscono un possesso di tutta l'umanità; l'accesso agli spazi esterni è assicurato a tutti gli Stati. L'art. 2 stabilisce che lo spazio o i corpi celesti non sono soggetti ad appropriazione nazionale. L'articolo 3 afferma che la condotta degli Stati nello spazio esterno deve ispirarsi alle norme del diritto internazionale.

L'art. 4 è il più importante in quanto stabilisce che le parti contraenti si impegnano a non mettere in orbita attorno alla Terra alcun veicolo con armi di qualsiasi genere e a non installare armi sui corpi celesti, a non stabilire installazioni utilizzabili militarmente e a sperimentare armi o condurre manovre militari (a tale proposito, il progetto americano prevede invece l'impiego di strumenti bellici purché a fini pacifici).

L'art. 5 stabilisce che ogni singolo paese conserva la sua giurisdizione e il suo controllo sui veicoli e gli equipaggi da esso lanciati. L'art. 6 stabilisce che gli Stati rispondono

anche delle attività spaziali condotte da organismi non statali del proprio paese.

L'art. 7 definisce la responsabilità internazionale di ciascuno Stato nel caso di danni provocati da propri veicoli spaziali o loro parti.

L'art. 8 definisce le modalità della cooperazione e della mutua assistenza fra le parti contraenti (come evitare la contaminazione pericolosa dei corpi celesti o della Terra, come sviluppare consultazioni in casi di controversie, ecc.). L'art. 9 obbliga i paesi a dare assistenza e soccorso agli astronauti in caso di necessità in quanto gli astronauti stessi sono da considerarsi a tutti gli effetti come « inviati dell'umanità ».

Gli ultimi articoli disciplinano le modalità di attuazione del trattato.

L'approvazione del trattato costituirà un avvenimento di diritto e di pratica di portata storica che in futuro assumerà una importanza enormemente superiore ai trattati finora stipulati quali quello contro l'impiego dei gas asfissianti o sulla salvaguardia dei prigionieri e dei feriti.

Da Mosca si apprende, frattanto, che il prof. N. Barabasciov dell'Università di Karlov, ha affermato in un suo scritto che la Luna ha una superficie di colore uniforme ma non priva di alcune diversità cromatiche. Questo è il risultato di osservazioni telescopiche e di rilevamenti spettrali. In particolare, le regioni montuose sono di un colore tendente al rosso, mentre quelle che sono chiamate « mari » (grandi avvallamenti) tendono al verde.

Tuttavia le due tonalità si confondono, come è il caso del

Mare della serenità e delle regioni montuose dell'emisfero meridionale che appaiono prevalentemente rossi mentre nel Mare delle piogge si mescolano toni rossastri e verdastri. Verde è il Mare delle tempeste sul quale si è posata la sonda « Luna 9 » mentre grosse macchie verdi sono state rilevate al centro del satellite.

Perché questi colori? Barabasciov avanza l'ipotesi di fenomeni di ossidazione prodotti da un'eruzione di gas vulcanici o da un'erosione causata da un'atmosfera esistente in tempi remoti.

Barabasciov ha anche scritto di aver ricostruito un modello di superficie lunare le cui fotografie sono assolutamente identiche a quelle scattate dal « Luna 9 » sul satellite naturale della Terra.

La sentenza del Tribunale di Napoli

Per gli scandali edilizi di Catania 7 condanne

NAPOLI, 17. E' terminato il processo per gli scandali edilizi a Catania. Dopo oltre 15 ore di permanenza in camera di consiglio la Corte, a tarda notte, ha letto la sentenza, che condanna quasi tutti gli imputati che erano stati trascinati in Tribunale: l'avv. Antonio Succi a sette anni per corruzione, interesse privato in atti d'ufficio e falso; l'ing. Diego Costa a 4 anni e 7 mesi per falso e interesse privato in atti d'ufficio; l'ing. Carmelo Nicolosi a 4 anni e sei mesi per concussione, falso e interesse privato in atti d'ufficio; l'ing. Ottavio Giorgianni a 3 anni e un mese per falso e interesse privato in atti d'ufficio; l'ing. Angelo Pardo a due anni e otto mesi per i medesimi reati. A tutti co-

storio sono stati condannati due anni. Giuseppe Grillo e Felice Morello sono stati condannati ambedue a un anno e otto mesi per corruzione (un anno condonato). Il geometra Salvatore Micela è stato assolto per insufficienza di prove; gli ingegneri Priolo e Gibbino per non avere commesso il fatto e Gaetano Libbra perché il fatto non sussiste. Completamente ignorata è stata la deposizione dell'ingegnere Mignemi, soprattutto perché non c'era proprio nessuno — né difesa né parte civile — che aveva interesse a dar valore alle affermazioni di questo professionista trovatosi di fronte alla marea di irregolarità edilizie al comune di Catania.

Ucciso dal cognato in un duello

Si sono incontrati, hanno estratto le pistole ed hanno fatto fuoco — L'assassino si è costituito — Il fatto è avvenuto in un piccolo paese del Cosentino

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 17. Dopo appena sette giorni dalla sua scarcerazione, avvenuta in seguito al beneficio dell'amnistia, un uomo è stato ucciso davanti ad una osteria al termine di una furibonda sparatoria di tipo «estern». Il grave episodio, che ha avuto un così drammatico epilogo, è avvenuto ieri sera verso le ore 23 a Canoli Superiore, una borgata montana del comune di Amantea in provincia di Cosenza. Protagonisti due contadini del luogo, per giunta cognati: Gennaro Patti di 53 anni, la vittima, e Francesco Aloisio di 54 anni, l'uccisore.

Il Patti era da pochi attimi uscito dall'osteria dove si era intrattenuto con alcuni amici quando ha incontrato, per la prima volta da che era uscito dal carcere, suo cognato Francesco Aloisio. Nessuna parola, nessun cenno tra i due. Gennaro Patti ha estratto subito una pistola ed ha cominciato a sparare contro il cognato fallendo però la mira. Costui, armato a sua volta fino ai denti, ha risposto prima con due colpi di doppietta e poi con cinque colpi di pistola, una Smith Wesson a tamburo, che hanno raggiunto in pieno il bersaglio. Gennaro Patti, mortalmente ferito si è accasciato al suolo ed è spirato poco dopo. Suo cognato, tranquillamente, come se nulla fosse stato, ha lasciato il luogo della sparatoria ed è andato a costituirsi ai carabinieri.

All'origine del drammatico duello fra cognati vi sono motivi di vendetta che risalgono a diversi anni fa. Gennaro Patti infatti nel '61 era stato condannato a otto anni di reclusione dalla Corte d'Appello di Catanzaro perché ritenuto responsabile della morte della propria figlia Franca, di 19 anni, impiccata nel 1957 a causa delle violenze e dei continui maltrattamenti a cui era sottoposta da parte di suo padre. La ragazza anzi venne trovata in stato interessante e gli inquirenti non escludono, dietro le testimonianze dei familiari, che ad abusarne fosse stato proprio suo padre.

O. C.

Il processo di via Montenapoleone

La difesa parla troppo: il presidente perde la pazienza

MILANO, 17. Ennesimo incidente al processo di via Montenapoleone, fra il presidente della Corte di Assise e la difesa.

L'avv. R. L. Linguiti reclama la citazione di otto individui, residenti in Corsica, i quali dovrebbero testimoniare che l'imputato Louis Nesmoz (ora detenuto in Francia), fra il 10 e il 20 aprile 1964, cioè nel periodo della rapina, si trovava nell'isola. Il presidente consigliere Del Rio trova la motivazione dell'istanza troppo lunga e interrompe il legale: questi protesta che « il processo sembra colpito da incantesimo e che la difesa non ha modo di esercitare i suoi diritti ». Il battibecco sale di tono e ad un certo momento il presidente sospende l'udienza con una frase allarmante: « andiamo in camera di consiglio per vedere se siamo in condizioni di continuare ».

Nell'intervallo viene chiamato il segretario dell'Ordine degli avvocati professor Alberto Dall'Ora, che svolge opera di mediazione. Così quando la corte rientra in aula, il PM dottor Vaccari pronuncia frasi distensive: « Sarà il caldo assillante, sarà il processo, ma nell'aula c'è troppo fuoco... vediamo di portare avanti il dibattimento serenamente e democraticamente... quanto alla citazione dei corsi, non mi oppongo ».

Conclusione: la Corte ordina la citazione degli otto (ma si apprenderà più tardi che è impossibile telegrafare in Corsica); dispone inoltre che cessi l'isolamento dell'Albert Bergamelli nel carcere.

E siamo al primo teste, il dottor Arrigo Molinari, dirigente del nucleo di polizia criminale di Sanremo che lavora in collaborazione con la polizia francese.

« Nell'aprile del '64 — comincia il funzionario — un pregiudicato italiano imprigionato a Parigi, ci avvertì, tramite il suo avvocato di Sanremo di cui non posso fare il nome, che una banda di francesi si apprestava a assaltare il nostro casinò con le

bombe, approfittando dei giorni festivi in cui gli incassi non possono essere versati nelle banche. Il 20 aprile, Guido Bergamelli lasciò la casa di Caponegro e venne sulla sua « 600 » a Sanremo... Io lo seguivo pure in macchina... Acquistò dei giornali dove appariva la sua fotografia e parve incuriosirsi... Si recò quindi alla stazione e chiese il primo treno per la Francia... non ce ne erano... Si accorse che lo seguivano... Telefonò per avere rinforzi, chiese al portabagagli di aiutarli, poi, urlando: « Alt! polizia! », gli saltò addosso mentre stava per risalire sulla 600 e lo afferrò al braccio destro onde impedirgli di sparare... allora lui con la sinistra trasse di tasca un coltello, ma non ebbe il tempo di far scattare la lama perché un conduttore di treni lo abbracciò. Noi, io, non riportai lesioni, lui forse si perché gli sferrai un calcio al basso ventre... ».

Il difensore R. De Marsico, obiettò: « Ma nella sinistra non aveva i giornali e il soprabito? ». Teste: « No ». PM: « Perquisiste la macchina e l'abitazione? ». Teste: « Sì, trovammo le valigie già pronte... Fuori, c'erano solo delle lenzuola nuove e molti viveri, che, con l'assenso del Bergamelli, offrimmo al piccolo Cottolengo... ».

Mentre il commissario si allontanava, l'avvocato Trivoli di parte civile chiede che si accerti se il Panayotides fra l'11 e il 12 aprile '64 contrasse un debito di undici milioni, promettendo il rimborso entro il 27 del mese... ».

Segue un teste oculare della rapina, il signor Attanasio, dalla eleganza e dalle mossette tipicamente metropolitaniche. « Ero nella drogheria Parini, quando sentii alcuni spari... si, insomma non era una sparatoria come nei film di Dünzinger... ».

Presidente: « Accidenti, furono trovati 120 tessoli! ».

Teste: « Vidi un individuo mascherato con una calza nera, sparare con un mitra di tipo francese nella vetrina dell'orefice... Scappai in via Verdi e cercai un altro giovane, senza maschera, coi capelli tagliati alla romana, vestito con un principe di Galles, scendere da una "Giulia" bianca, estrarre una pistola dalla cintura e correre verso la gioielleria... Era un tipo biondo o castano chiaro... ».

Presidente: « Ma se avete sempre detto che aveva i capelli scuri! ».

Teste: « Sà, a quell'epoca, la emozione della sparatoria... ». La udienza si conclude con il capo della Mobile di Torino, dr. Antonio Maugeri, i cui uomini arrestarono il 17 aprile 1964, l'Albert Bergamelli. Il povero commissario parigino Obard, che ha aspettato invano tutta la mattinata, verrà sentito domani.

Pierluigi Gandini

Sfregiato un Monet

NEW YORK, 17. Un quadro di Monet del valore di oltre 150 milioni di lire è stato sfregiato al Metropolitan Museum, da un vandalo. La polizia ha arrestato un fruttivendolo, Anthony Alivesi, accusandolo del misfatto. Il quadro è stato buccato con un oggetto a punta. Un curatore del museo ha dichiarato che il dipinto di Claude Monet era uno dei pochissimi del grande impressionista francese conservato ancora nella condizione originale.



una stazione che non esiste negli orari ferroviari

Eppure esiste. E' la stazione da dove partono i prodotti REX, per tutto il mondo.

Di qui esportiamo infatti da anni ed anni in Paesi ove l'elettrodomestico è nato prima che da noi e dove si è molto severi in fatto di qualità.

Treni interi di elettrodomestici REX varcano oggi il confine della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e di altri 99 Paesi di tutto il mondo.

Sono Paesi che qualche decina d'anni orsono dettavano legge sul mercato italiano. Ora acquistano dalla REX qualcosa come 2400 apparecchiature al giorno. E la cifra non ha bisogno di commenti.

QUESTO, E' LA REX. L'industria, che in cinquant'anni di lavoro ha assunto più di 31.500 addetti, da avere il suo peso nel mercato internazionale degli elettrodomestici.

00.22.30
25.42
42.11

RAD
13.3
20
31

una garanzia che vale

Un complesso che ha imposto il proprio prodotto all'estero come il simbolo della ripresa industriale italiana, raggiungendo livelli di qualità e quantità che sono un esempio di serietà e dinamismo produttivo.

□ La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine • apparecchi e impianti per alberghi, convivenze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche.

□ I prezzi REX sono tra i migliori in Europa.

□ La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.